



La Biennale di Venezia

60. Esposizione Internazionale d'Arte

Eventi Collaterali

# The Endless Spiral

# BETSABEÉ ROMERO

Curated by Gabriela Urtiaga



Istituzione Fondazione  
Bevilacqua la Masa  
Galleria di Piazza San Marco



ISTITUZIONE  
FONDAZIONE  
BEVILACQUA  
LA MASA

April 20 - September 1, 2024  
20 aprile - 1 settembre 2024

Dal mercoledì alla domenica  
From Wednesday to Sunday

Dalle 10.30 alle 17.30  
From 10.30 a.m. to 5.30 p.m.

Ingresso libero  
Free entry

**Betsabé Romero** (Messico / Mexico, 1963)  
Dettaglio delle *Ricordi di un totem in movimento* / Detail of  
*Memories of a Moving Totem*, 2024  
Per gentile concessione dell'artista, commissionata da MOLAA /  
Courtesy of the artist, artwork commissioned by MOLAA

Main Partners:

William S. and Michelle Ciccarelli Lerach  
and Santiago García Galván



Smithsonian Affiliate



**molaa**  
MUSEUM OF LATIN AMERICAN ART

## The Museum of Latin American Art (MOLAA) in Venice.

Lourdes I. Ramos-Rivas, Ph.D.

MOLAA President & CEO

La presenza del Museo di Arte Latino Americano (MOLAA) come Evento Collaterale della 60. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia, con la mostra "The Endless Spiral" dell'artista messicana Betsabeé Romero, è motivo di celebrazione. Questa esposizione è il risultato di un lavoro di squadra che cerca l'eccellenza, lo scambio di conoscenze e la diffusione dell'arte e degli artisti latinoamericani e latini nel mondo.

"The Endless Spiral", sotto la curatela di Gabriela Urriaga, Curatrice Capo di MOLAA, ci presenta la visione dell'artista sull'esperienza di essere stranieri nel mondo attraverso diverse tensioni di confine, visioni e dualità; sociali, politiche e rituali.

Apprezziamo il sostegno dei nostri Main Partners, William S. & Michelle Ciccarelli Lerach, Santiago García Galván, gli sponsor PPG-Comex e HITN, e i nostri collaboratori della Fondazione Bevilacqua La Masa così come ciascuno dei membri del Consiglio di Amministrazione e il team di professionisti di entrambe le istituzioni e il Comitato organizzatore della Biennale di Venezia.

Essere qui alla Biennale di Venezia è un grande successo collettivo e dimostra ciò che insieme possiamo contribuire a beneficio di tutti. Un successo di cui siamo orgogliosi come contributo alla scena dell'arte internazionale e come altro grande passo del MOLAA, istituzione unica nella sua natura riconosciuta per la sua capacità di reinvenzione, leadership e continuo impegno verso gli artisti e l'arte latinoamericana e latina.

The presence of the Museum of Latin American Art (MOLAA) as an official collateral event of the 60th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia, with the exhibition "The Endless Spiral" by the Mexican artist Betsabeé Romero, is cause for celebration. This exhibition is the result of teamwork that seeks excellence, the exchange of knowledge, and the diffusion of Latin American and Latino art and artists in the world.

"The Endless Spiral" under the curatorship of Gabriela Urriaga, Chief Curator of MOLAA, presents the artist's vision of the experience of being a foreigner in the world from different perspectives, including border tensions, visions, and dualities: social, political, and ritualistic.

We appreciate the support of our Main Partners, William S. & Michelle Ciccarelli Lerach, Santiago García Galván, the sponsors PPG-Comex and HITN, and our collaborators at the Fondazione Bevilacqua La Masa as well as each of the members of the Board of Directors and the team of professionals from both institutions and the organizing committee of La Biennale di Venezia.

Being here at La Biennale di Venezia is a grand shared achievement and is an example of what, together, we can contribute for the benefit of all. This is an achievement that makes us proud of our contribution to the international art scene and another great step for MOLAA, a unique institution in its nature recognized for its capacity for reinvention, leadership, and continuous commitment to Latin American and Latino/a/x artists and art.



**Betsabeé Romero** (Messico / Mexico, 1963)

Dettaglio delle *Famiglie attraversate da confini netti* / Detail of *Families*

*Divided by Sharp Borders*, 2024

Per gentile concessione dell'artista, commissionata da MOLAA / Courtesy of the artist, artwork commissioned by MOLAA

## Betsabeé Romero (Messico / Mexico, 1963)



Betsabeé Romero. Photo by Nico Curia.

Vive e lavora a Città del Messico. Da più di 20 anni, il suo lavoro si specializza nell'elaborazione di un discorso critico su questioni come la migrazione, il meticciato e la mobilità, attraverso la reimmaginazione di simboli e rituali quotidiani della cultura consumistica globale, come automobili, tatuaggi, e segnaletica urbana.

Allo stesso modo, si è interessata ad affrontare i problemi dell'arte pubblica e dell'arte popolare, la sua permanenza e il rapporto con il tessuto sociale e con pubblici alternativi all'arte contemporanea.

Ha avuto più di 100 mostre individuali nei 5 continenti, tra cui quelle del British Museum, del Grand Palais, di York Avenue a Washington, del Padiglione del Messico all'Expo Dubai 2020, di Place Du Louvre, della Vieille Bourse a Lille, della Gran Ofrenda del Zocalo, a Città del Messico, Museo d'Arte Nevada, Museo Neuberger, Museo d'arte Nelson & Atkins, Museo Anahuacalli, Museo Dolores Olmedo, Antiguo Colegio de San Ildefonso, Museo Amparo a Puebla, Museo MARCO e Monterrey, Museo dell'Università di Canberra, Museo Carrillo Gil, Recoleta a Buenos Aires e molti altri.

Ha partecipato a numerose residenze e mostre internazionali come la Biennale dell'Avana, la Biennale di Portoalegre, Art Grandeur Nature alla Courneuve, Francia, Le Clezio al Museo del Louvre, ECO Exhibition al Museo Reyna Sofia, InSite 97 a San Diego - Tijuana, Bienal del Cairo, Kohj a Bangalore India, tra gli altri. Il suo lavoro fa parte di importanti collezioni come la British Museum Collection, il Museum of Latin American Art, Long Beach, California, Museum and Contemporary Art di Houston, Phoenix, Montreal, Daros Collection in Svizzera, Nelson & Atkins, Nevada Museum of Art Collection, Banca Mondiale a Washington, Gelman in Messico, MOCA a Los Angeles, Museo di Monterrey, Museo di Arte Contemporanea di Portoalegre Brasile e altri.

Lives and works in Mexico City. For more than 20 years, her work has specialized in the elaboration of a critical discourse about issues such as migration, miscegenation, and mobility, through the re-imagination of symbols and daily rituals of the global consumer culture, such as cars, tattoos, and urban signage.

In the same way, she has been interested in addressing the problems of public art and popular art, its permanence and relationship with the social fabric and with alternative audiences to contemporary art.

She has had more than 100 individual exhibitions on 5 continents, including those of the British Museum, Grand Palais, York Avenue in Washington, the Mexico Pavilion at Expo Dubai 2020, Place Du Louvre, the Vieille Bourse in Lille, the Gran Ofrenda del Zocalo in Mexico City, Nevada Museum of Art, Neuberger Museum, Nelson & Atkins Museum of art, Anahuacalli Museum, Dolores Olmedo Museum, Antiguo Colegio de San Ildefonso, Amparo Museum in Puebla, MARCO and Monterrey Museum, Canberra University Museum, Museo Carrillo Gil, Recoleta in Buenos Aires, and several more.

She has participated in numerous residencies and international exhibitions such as the Havana Biennial, the Portoalegre Biennial, Art Grandeur Nature at the Courneuve, France, Le Clezio at the Louvre Museum, ECO Exhibition at the Reyna Sofia Museum, InSite 97 in San Diego - Tijuana, Bienal del Cairo, Kohj in Bangalore India, among others. Her work is part of important collections such as the British Museum Collection, the Museum of Latin American Art, Long Beach, California, Museum and Contemporary Art in Houston, Phoenix, Montreal, Daros Collection in Switzerland, Nelson & Atkins, Nevada Museum of Art Collection, World Bank in Washington, Gelman in Mexico, MOCA in Los Angeles, Museum of Monterrey, Museum of Contemporary Art of Portoalegre Brazil and others.



Betsabeé Romero (Messico / Mexico, 1963)

Dettaglio delle *Impronte fratturate* / Detail of *Fractured Footprints*, 2024  
Per gentile concessione dell'artista, commissionata da MOLAA / Courtesy of the artist, artwork commissioned by MOLAA

**La spirale infinita: Betsabeé Romero**

Di Gabriela Urriaga, curatrice capo del MOLAA

Nell'ambito degli eventi collaterali ufficiali della 60a Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, il Museo d'Arte Latinoamericana (MOLAA, Museum of Latin American Art) è lieto di presentare la mostra integrale della celebre artista messicana Betsabeé Romero, *La spirale infinita*.

La mostra propone un approfondimento del percorso artistico e filosofico di Betsabeé Romero attraverso opere commissionate e nuove installazioni presentate in diverse sezioni, creando un itinerario unico con la premessa implicita di esplorare il tema "Stranieri ovunque", il titolo di questa 60. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, in cui si discute e si riflette sulle dualità, le tensioni, i conflitti e le spaccature della nostra cultura e della nostra storia.

Betsabeé Romero è un'artista che ha avuto l'opportunità di vivere e realizzare opere in Paesi, culture e contesti diversi, introducendo nuove esperienze e prospettive nell'esame di vari temi urgenti ed essenziali del nostro tempo. L'artista sviluppa le sue opere multidisciplinari con una forte consapevolezza di temi come la migrazione, i ruoli di genere, le tradizioni culturali, la religiosità, il meticciato e la memoria sia individuale, sia collettiva. Il suo metodo di trasgredire i confini tra diverse categorie consolidate, di rendere visibile l'ingiustizia nel mondo come un punto di esame e una chiamata all'azione, viene ridefinito come un impegno della comunità attraverso un dialogo tra arte, giustizia sociale, memoria e patrimonio, che interagiscono con il bene comune.

L'esperienza estetica inizia con *Famiglie attraversate da confini netti* che ci guidano verso l'esilio, un'installazione che mette in discussione sia il concetto, sia le esperienze di migrazione nella storia e sottolinea come una comunità possa contribuire a demolire l'orrore e le ingiustizie. Nell'opera *Rompere i confini perversi dello specchio*, specchi di sicurezza concavi coprono completamente la sala, osservando e distorcendo la nostra immagine. Specchi mappati e manipolati, con linee dure e confinanti, specchi infranti in un universo in frantumi. *Impronte fratturate* esplora la sofferenza causata dai confini. Sono linee imposte che si oppongono alla necessità, alla sopravvivenza e alla comprensione, cicatrici che durano per tutta la vita. L'installazione *Ricordi di un totem in movimento* introduce il visitatore all'idea della mobilità e al simbolismo degli strumenti della memoria, nei sigilli cilindrici che hanno segnato la storia in tutte le culture dell'umanità. Un totem mobile con iconografia indigena da tutte le Americhe, ricami e ceramiche, stele e oggetti lapidei da aree geografiche e culture diverse. *Anche l'ombra della casa era rotta*, l'artista riflette sulla cultura come ambiente familiare che portiamo dentro di noi; un rifugio che è sopravvissuto all'ombra di tutti i poteri. Infine, *Sognando un'alba con le piume nella spirale infinita*, è un viaggio lungo una spirale infinita, la saggezza che semina e germoglia in cicli, un compendio rotante di voli collettivi e accattivanti. Una spirale con ali circolari e labirintiche, cresta orizzontale e infinita, aspetto architettonico e rituale, uno spazio dove tutti possono entrare e vivere.

Questa mostra che presentiamo oggi è il frutto di un esteso rapporto tra l'artista e il MOLAA. La sua opera, infatti, è parte della collezione del Museo e, dopo la chiusura della mostra come evento collaterale della 60. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, sarà esposta nel 2025 al MOLAA di Long Beach, in California.

**The Endless Spiral: Betsabeé Romero**

By Gabriela Urriaga, MOLAA Chief Curator

Within the framework of the official collateral events of the 60th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia, the Museum of Latin American Art (MOLAA) is pleased to present the comprehensive exhibition of renowned Mexican artist Betsabeé Romero, *The Endless Spiral*.

The exhibition proposes to explore Betsabeé Romero's artistic and philosophical journey through commissioned works and new installations presented in different sections, creating a unique approach to the implicit premise of exploring the theme "Foreigners everywhere" - the title of this 60th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia - where dualities, tensions, conflicts and fractures in our culture and history are discussed and reflected.

Betsabeé Romero is an artist who has had the opportunity to live and create in different countries, cultures, and contexts, bringing new experiences and perspectives by examining several essential and urgent topics of our time. In a multidisciplinary manner, the artist creates her works with a strong awareness of topics such as migration, gender roles, cultural traditions, religiosity, "mestizaje" (racial intermixing), and individual and collective memory. Her method of transgressing the boundaries of different established categories, of making injustice visible in the world as a point of examination and call for action, is redefined as a community commitment through a dialogue between art, social justice, memory, and heritage, which interact with the common good.

The aesthetic experience starts with the installation *Families Divided by Sharp Borders* that guide us to exile, where the concept and migration and related experiences in history are questioned, and highlights how a community can contribute to dismantling horror and injustice. Through the work *Breaking the Perverse Frontiers of the Mirror*, concave safety mirrors that completely cover the room, observe and distort our image. Mapped and manipulated mirrors, with hard, confining lines, broken mirrors in a broken universe. *Fractured Footprints* explores the suffering that borders cause. They are imposed lines that oppose necessity, survival, and understanding, scars that last throughout life. The installation *Memories of a Moving Totem* introduces the visitor to the idea of mobility and the symbology of memory instruments, in cylindrical seals that have printed history in all cultures of Humanity. A mobile totem of indigenous iconography from all over the Americas, embroidery and ceramics, steles, and stone objects from different regions and cultures. *The Shadow of the House Was Also Broken*, the artist reflects on culture as a home we have inside us; a haven that has survived in the shadow of all powers. Finally, *Dreaming of a Sunrise with Feathers in The Endless Spiral* is a journey through an endless spiral, the wisdom that seeds and germinates in cycles, a rotating compendium of collective and captivating flights. Round wing and labyrinthine snail, horizontal and infinite crest, architectural and ritual appearance, a space where everyone can enter and live.

This exhibition that we present today is the result of an extensive relationship between the artist and MOLAA. In fact, her work is part of the Museum's collection and, after the exhibition closes as a collateral event for the 60th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia, it will be on display in 2025 at MOLAA in Long Beach, California, U.S.A.

**Betsabeé Romero** (Messico / Mexico, 1963)Dettaglio delle *Famiglie attraversate da confini netti* / Detail of *Families Divided by Sharp Borders*, 2024

Per gentile concessione dell'artista, commissionata da MOLAA / Courtesy of the artist, artwork commissioned by MOLAA

## *The Endless Spiral by Betsabeé Romero*

In conversazione: **Betsabeé Romero & Gabriela Urtiaga**, MOLAA Chief curator.

Edition 2024

**Gabriela Urtiaga:** Vorrei iniziare proprio dal principio, chiedendoti di presentarci il tuo processo creativo, le tue inquietudini, chi ti ha influenzato e i tuoi esordi come artista.

**Betsabeé Romero:** per me era importantissimo andare spesso al cinema, leggere poesia, andare al balletto e al teatro. Mi piacevano Francisco Toledo, Luis Barragán, Manuel Álvarez Bravo e i siti preispanici. Ho sempre adorato visitare il Museo di antropologia e, senza sapere che questo potesse avere a che fare con l'arte, mi piaceva condividere con le mie nonne tutte le tradizioni di famiglia, accompagnarle al mercato, aiutarle e celebrare il Giorno dei Morti tra le varie ricorrenze che ho vissuto con la mia famiglia e in cui l'arte popolare è sempre stata una protagonista meravigliosa.

Mi sono laureata in comunicazione, ho potuto scegliere una specializzazione rara per quel corso di studi, e cioè la ricerca semiotica, linguistica e partecipativa; volevo sviluppare strumenti metodologici per avvicinarmi agli argomenti che mi interessavano e poterli analizzare. Dopo la laurea ho lavorato nella ricerca qualitativa ed è stato durante il master in arti plastiche, che stavo frequentando nello stesso periodo, che ho capito che quella era la mia strada. Quindi decisi di studiare contemporaneamente sia arte che storia dell'arte a Parigi, ma non ho rimpianti per tutto quello che ho imparato in quegli anni di lavoro, che consisteva nel valutare, mettere in discussione e proporre concetti per campagne mediatiche, molte delle quali, curiosamente, erano per grandi aziende automobilistiche e produttrici di pneumatici.

**Gabriela Urtiaga:** dato che sei cresciuta a Città del Messico, hai una prassi multidisciplinare che hai sviluppato in lingue e contesti diversi. In questo senso, quali sono stati i tuoi primi passi e perché per il tuo mondo creativo è così importante vivere e produrre a Città del Messico, una delle megalopoli più imponenti del continente americano, e mantenere al contempo i tuoi forti legami internazionali?

**Betsabeé Romero:** Città del Messico, con la sua grande storia, la sua ricchezza culturale e un passato fatto di strati su strati di meticcio, è sempre stata il mio grande laboratorio, la mia maggior fonte di conoscenze, materiali, domande e preoccupazioni, che vanno dall'aspetto ecologico a quello culturale.

Mi ha sempre colpito la mescolanza di culture, regioni con tantissime differenze anche nella cucina e nell'artigianato, oltre al numero di musei presenti nella Città. Non mi sono mai sentita scollegata dal mondo, c'è sempre stato qualcosa di globale in questa grande megalopoli dove ho amato vivere, studiare e produrre.

**Gabriela Urtiaga:** Betsabeé, quello che dici è molto stimolante, visto che viviamo in un mondo che si preoccupa di etichettare e categorizzare tutto ciò che è a portata di mano. Nel tuo lavoro vediamo come metti in risalto l'identità indigena, il precolombiano, dai priorità al linguaggio corporeo e simbolico in relazione al territorio, alla mobilità e fin dai tuoi inizi ti sei interessata all'intersezione tra rituali, materialità e spazio culturale. Dicci qualcosa di più sul tuo approccio filosofico, su questa decostruzione dell'identità che vediamo nelle tue installazioni, dove ci troviamo di fronte a un oggetto o a un'azione che presentano molteplici livelli di lettura possibili.

**Gabriela Urtiaga:** Betsabeé, quello che dici è molto stimolante, visto che viviamo in un mondo che si preoccupa di etichettare e categorizzare tutto ciò che è a portata di mano. Nel tuo lavoro vediamo come metti in risalto l'identità indigena, il precolombiano, dai priorità al linguaggio corporeo e simbolico in relazione al territorio, alla mobilità e fin dai tuoi inizi ti sei interessata all'intersezione tra rituali, materialità e spazio culturale. Dicci qualcosa di più sul tuo approccio filosofico, su questa decostruzione dell'identità che vediamo nelle tue installazioni, dove ci troviamo di fronte a un oggetto o a un'azione che presentano molteplici livelli di lettura possibili.

**Betsabeé Romero:** ho sempre pensato che la cultura che mi circondava e attraverso la quale ho imparato a capire cosa era l'identità fosse molto complessa e anche molto confusa. Capii che sarebbe stato necessario inventarsi l'essere donna in modo differente da quello che vedevo più spesso, che ero interessata a identificarmi in modo diverso con le mie origini, e a cercare la vera storia delle cose e delle persone. Non credevo molto alla storia ufficiale che mi veniva insegnata a scuola ed è stato attraverso l'arte che ho incontrato storie molto più autentiche, come i romanzi spagnoli e francesi e, più tardi, i grandi scrittori latinoamericani: Borges, Cortázar, Vargas Llosa, Carpentier, Mutis, García Márquez e in Messico Villaurrutia, Carlos Fuentes, Rosario Castellanos e soprattutto Juan Rulfo, in relazione ai molteplici strati sovrapposti di identità e storia dei nostri paesi latinoamericani.

Fu solo quando tornai dalla Francia dopo aver terminato la Scuola di Belle Arti di Parigi nello studio di Antonio Seguí, un grande conoscitore e collezionista di arte preispanica, che mi resi conto di quanto fosse importante conoscere il passato precolombiano. Ero molto interessata a capire e riflettere sull'incontro con l'Europa nel XVI secolo, a visitare e comprendere ciò che potevo delle culture indigene, e da quel momento ebbi la fortuna di trovare grandi insegnanti come la dottoressa Beatriz de la Fuente e Jorge Alberto Manrique, che furono fondamentali in questa formazione. In seguito, con Francisco Toledo e il suo circolo di Oaxaca, ebbi un incontro molto importante con l'arte popolare e con un altro modo di avvicinarsi alla materia. Lo vidi in una prassi che oltrepassava la tela o la carta, gettando ponti tra la gente del suo luogo d'origine e la conoscenza del suo passato e del suo presente. Lo vidi e lo accompagnai in alcune delle sue instancabili lotte, come la difesa del mais nativo. Ho visto in lui un esempio di artista la cui opera più importante è stata quella di dare dignità alla storia e alla presenza indigena nel nostro paese.

D'altro canto, fin dall'adolescenza mi sono imbattuta in confini reali e simbolici che ho dovuto sfidare, in molteplici muri che ho dovuto eludere per uscire dalla mia zona di comfort e conoscere la realtà, confini che spesso e per fortuna non mi danneggiavano direttamente, ma che ferivano milioni di donne intorno a me, confini che mi hanno addolorato per il solo fatto di sapere che esistevano, fino a quando nel 1997 mi sono imbattuta nel confine geopolitico più attraversato del mondo come tema della Biennale a cui sono stata invitata a partecipare.

Il confine tra Tijuana e San Diego, una frontiera con una cultura che è cambiata tantissimo a livello locale e che allo stesso tempo ha cambiato la cultura dell'intero paese, è oggi un importante polo culturale e dalla prima volta che ci sono andata si è trasformato in un tema, un personaggio, un territorio aspro e vitale da cui il mio sguardo non si è più allontanato.

Lì ho scoperto l'automobile come oggetto principale di studio, mi sono trovata di fronte allo spazio pubblico come luogo di incontro ideale per il mio lavoro e alle comunità di migranti che sono diventate gli interlocutori più diretti con cui dialogare e costruire nuovi significati.

In tutti questi percorsi di frontiera e fin dalla scelta del primo veicolo che ho utilizzato, ho potuto contare sulla guida di un grande pensatore, filosofo e scrittore che è diventato parte del mio dialogo con e sulle diverse frontiere fino ad oggi: José Manuel Valenzuela, un grande teorico della cultura di frontiera e parte importante del Colegio de Frontera Norte e della mia storia personale.

**Gabriela Urtiaga:** Betsabeé, penso che il tuo lavoro sia molto rivelatore e necessario perché, nello stesso momento in cui rendi omaggio ai tuoi antenati, commenti il vero potere della società contemporanea da un punto di vista più poetico ma che sollecita l'azione. In questo senso, dato che sei un'artista che presenta le sue creazioni a livello internazionale, mi interessa sapere qual è il tuo rapporto con il pubblico. Qual è il tuo obiettivo in un legame così fortuito e allo stesso tempo diverso?

**Betsabeé Romero:** per rispondere alla tua domanda, ti parlerò del totem, che è una delle opere esposte. Un totem rotante, fatto di pneumatici incisi, dipinti e stampati, un esercito di piccoli pneumatici che hanno stampato percorsi, traiettorie di tracce ancestrali in oro, scritte multiple che dialogano e rendono visibile e dignitosa la memoria in movimento delle culture indigene di tutta l'America, una lunga memoria che continua a essere prigioniera della modernità, dei suoi veicoli e dei suoi valori. Il ricordo, inciso su pneumatici usati, di un'iconografia astratta, geometrica, organica e talvolta anche figurativa, che si compone di modelli in comune, intrecciati in tutto il continente nel corso dei secoli.

È un linguaggio infinito, tessuto e cotto nel forno a temperature diverse e in molteplici sfumature.

Le mani dei popoli indigeni che hanno in sé i geni dei grandi costruttori di megalopoli scomparse; mani che ancora oggi sono quelle dei grandi protettori della terra e delle forze della natura e che ad oggi sono quelle che hanno conservato l'80% della biodiversità mondiale (ONU).

Con il mio lavoro cerco di invertire metaforicamente il filo della storia per tessere la sua memoria in un altro modo, incidendo su uno strumento che è stato cancellato, investito, abbandonato e che è passato bruscamente sopra a tracce che non possiamo dimenticare.

I miei pneumatici cercano di recuperare la memoria dei popoli indigeni in direzione opposta a quella delle autostrade, resistendo alla velocità quale valore per eccellenza della modernità.

La mia storia racconta la memoria di popolazioni che hanno dovuto vivere prigioniere in molti modi, che fino ai giorni nostri sono state rese invisibili e frammentate.

Migliaia di migranti portano dentro di sé grandi guerrieri che hanno attraversato e sono stati attraversati da confini letali e da molteplici ostacoli quotidiani per sopravvivere e far crescere le proprie famiglie.

Popolazioni che “eppur si muovono”, e che oggi le metto a testa alta, perché sono comunità che sono state per secoli costrette in ginocchio, contro l’asfalto che è stato imposto alla natura e al pianeta stesso, dalla tossicità dell’individualismo ad oltranza.

**Gabriela Urtiaga:** Cosa significa in questo momento tanto speciale la tua presenza odierna alla Biennale di Venezia? Quali riflessioni hai in relazione a questo nuovo contesto in cui hai creato opere e installazioni particolarmente nuove intorno a sei sale, che sono in dialogo con il tema centrale di “Stranieri ovunque”? Come vorresti che il pubblico affrontasse questa proposta?

**Betsabeé Romero:** credo che partecipare a questo grande foro sia un’opportunità senza pari per portare fino alle loro ultime conseguenze le preoccupazioni e le ricerche su cui ho lavorato per più di venticinque anni, da molti territori, sia formali che informali, sia teorici che estetici, sia istituzionali che clandestini.

Sono stata un’estranea e una straniera che ha lavorato per decenni agli stessi problemi e attraverso molteplici confini. Temi che sono diventati il mio territorio. Ecco perché mi sono identificata tanto con lo statement, quando ne sono venuta a conoscenza, anche se ci stavamo già lavorando insieme.

In questo senso, credo che entrambe siamo interessate a un insieme di opere in cui ogni sala abbia un’enorme porosità per consentire la respirazione e il flusso di tutti i possibili sguardi e interpretazioni.

So che il pubblico qualificato più importante dell’arte contemporanea si dà appuntamento alla Biennale e per il mio lavoro affrontare letture così diverse e importanti rappresenta una grande sfida. Sono convinta che sarà un processo nel mio lavoro e che impareremo molto e lo ricorderemo per sempre.

-Marzo 2024

## The Endless Spiral by Betsabeé Romero

In Conversation: Betsabeé Romero & Gabriela Urtiaga, MOLAA Chief Curator.

Edition 2024

**Gabriela Urtiaga:** I would like to start at the beginning, introducing us to your creative process, your concerns and influences, and your beginnings as an artist.

**Betsabeé Romero:** For me, it was very important to frequently go to the movies, read poetry, go to the ballet, and to the theater; I loved Francisco Toledo, Luis Barragán, Manuel Alvarez Bravo, and the pre-Hispanic sites. I always loved going to the Museum of Anthropology and without knowing what that could have to do with art, I loved sharing all the family traditions with my grandmothers, accompanying them to the market, helping them, and enjoying the Day of the Dead among other celebrations that I experienced with my family and where popular art was always a wonderful protagonist.

My degree was in communication; I was able to choose a strange specialty for that career, which was semiotic, linguistic, and participatory research. I was interested in having methodological tools to approach and be able to analyze the topics that interested me. After graduating, I worked in qualitative research and it was in the master’s degree in fine arts that I was studying simultaneously, where I realized that this was my path. I then decided to study the entire art degree at the same time, Art History in Paris, but I do not regret anything about all the learning that those years of a job that consisted of evaluating, questioning, and proposing concepts for campaigns that, curiously, many of them were for large vehicle and tire companies.

**Gabriela Urtiaga:** Being that you grew up in Mexico City and that you have a multidisciplinary practice that you develop in different contexts and different languages. In that context, what were your beginnings like and why is it so important for your creative world to live and produce in Mexico City, one of the most impressive megalopolises on the American continent, and at the same time maintain your strong ties with the international world?

**Betsabeé Romero:** Mexico City, with its great history, cultural wealth, and a past made up of layers and layers of miscegenation, has always been and has been my great laboratory, my greatest source of knowledge, materials, questions, and concerns, ranging from ecological, even cultural.

I was always struck by the mix of cultures and regions, with so many differences even in cuisine and crafts. In addition to the number of museums in the city, I never felt disconnected from the world, this great megalopolis where I have always had something global and where I am delighted to live, study, and create.

**Gabriela Urtiaga:** Betsabeé, what you say is very stimulating, since we live in a world that is concerned with labeling and categorizing everything within reach. In your work, we see how you highlight the indigenous identity, the pre-Columbian; you prioritize body and symbolic language in relation to the territory and mobility, and from your beginnings, you were interested in the intersection between rituals, materiality, and cultural space. Tell us more about your philosophical approach. About that identity deconstruction that we see in your installations, where we find ourselves facing an object or action with many layers of possible readings.

**Betsabeé Romero:** I have always felt that the culture that surrounded me and with which I learned what identity was very complex and even very confusing. I understood that I would have to invent a woman being in a different way than the one I saw most frequently and that I was interested in identifying with my origins in a different way, searching for the true history of things and people. I didn’t believe much in the official history they taught at school and it was there that I came across much truer stories through art, such as with the Spanish and French novels and later with the great Latin American writers, Borges, Cortázar, Vargas Llosa, Carpentier, Mutis, García Márquez, and, in Mexico, Villaurrutia, Carlos Fuentes, Rosario Castellanos and especially Juan Rulfo in relation to the layers and layers of identity and history in our Latin American countries.

It was not until I returned from France after finishing the School of Fine Arts in Paris in the workshop of Antonio Seguí, who was precisely a great connoisseur and collector of pre-Hispanic art, that I became aware that what I most needed to know was that pre-Columbian past, I was very interested in understanding and reflecting on the encounter with Europe in the 16th century, visiting and understanding what I could about the indigenous cultures and from that moment I was lucky to find great teachers such as Dr. Beatriz de la Fuente and Jorge Alberto Manrique who they were fundamental in that formation. Later, with Francisco Toledo and his entourage in Oaxaca, I had a very important encounter with popular art and with another way of approaching the subject. I saw it with him, in a practice that went beyond canvas or paper, building bridges between the population of his place of origin and the knowledge of his past and present. I saw him and accompanied him in some of his tireless struggles such as the defense of native corn. I saw in him an example of an artist whose most important work was to dignify the history and indigenous presence in our country.

On the other hand, since adolescence, I encountered real and symbolic borders that had to be challenged. I came across multiple walls that had to be avoided to get out of my comfort zone and get to know reality, borders that many times, luckily, did not hurt me directly, but they did hurt millions of women around me. Borders that hurt me to know existed until, in 1997, I came across the geopolitical border most crossed in the world as the theme of the biennial in which I was invited to participate.

The border between Tijuana and San Diego, a border with a culture that has changed a lot locally and that has changed the culture of the entire country at the same time; it is currently an important cultural axis. Since the first time I went, it has become a theme, a character, a rugged and vital territory from which my gaze has not distanced itself since then.

There, I found the automobile as a protagonist object of study; I found myself facing public space as the ideal meeting place for my work and with migrant communities that have become the most direct interlocutors with whom to dialogue and construct new meanings.

In all those border journeys and since the selection of the first vehicle that I intervened, I have had the tutelage of a great thinker, philosopher, and writer who has become part of my dialogue with and in different borders until today, José Manuel Valenzuela, a great theorist of the border culture and an important part of the Colegio de Frontera Norte and my own history.

**Gabriela Urtiaga:** I think your work is very revealing and necessary because, at the same time that you are paying tribute to your ancestors, you are commenting on the true power of contemporary society from a more poetic perspective that demands action. In that sense, being an artist who presents her creations internationally, I am interested in knowing what the connection with the public is like. What is your objective in this connection that is so fortuitous and diverse at the same time?

**Betsabeé Romero:** To answer your question, I will tell you about the totem, which is one of the pieces on display. A rolling totem, made of engraved, painted, and printed tires, an army of small tires that have printed paths, trajectories of ancestral lines in gold, multiple writings and dialogues that make visible and dignify the moving memory of the original cultures of all of America, a long memory that remains a prisoner of modernity, its vehicles, and its values. The memory engraved on used tires, of an abstract, geometric, organic, and sometimes also figurative iconography, which is made of common patterns which are interwoven throughout an entire continent over centuries.

It is an infinite language, woven and baked at many temperatures and in many shades.

Hands of native peoples that carry the genes of great builders of disappeared megalopolises.

Hands that until today are the great protectors of the earth and the forces of nature and that today are the ones who have preserved 80% of biodiversity. (UN)

With my work, I seek to metaphorically reverse the spinning wheel of history to weave its memory in a different way, recording on an instrument that has been erased, run over, and left behind and that has abruptly passed over traces that we cannot forget.

My tires seek to recover the memory of the native peoples in the opposite direction to that of the highways, in resistance to speed as a value par excellence since modernity. My story tells the memory of populations that have had to live in captivity in many ways; that have been made invisible and fragmented in their own territories until today. Thousands of migrants carry within them great warriors who have crossed and been crossed by lethal borders and multiple daily obstacles to survive and support their families. Populations that move, however, and today, I hold them up with their heads held high because they are communities that have been forced to rotate for centuries against the earth, against the asphalt that has been imposed on nature and the planet itself, from the toxicity of the extreme individualism.

**Gabriela Urtiaga:** What does your presence today at La Biennale di Venezia mean at this very special moment? What reflection do you have in relation to this new context where you specially created new works and installations around six rooms, which are in dialogue with the central theme of "Foreigners everywhere?" How would you like the public to approach this proposal?

**Betsabeé Romero:** I believe that participating in this great forum is an unparalleled opportunity to take to the ultimate consequences concerns and research on which I have worked for more than 25 years, from many territories, both formal and informal, both theoretical and aesthetic, both institutional and clandestine.

I have been a stranger and a foreigner working for the same issues and crossing multiple borders for decades. Topics that have become my territory. That's why I felt so identified with the statement when I encountered it, even though, previously, you and I were already working on it together.

In that sense, I think we are both interested in it being a body of work where each room has enormous porosity to allow breathing and the flow of all possible views and interpretations.

I know that the most important qualified audience for contemporary art gathers at the biennial, and it is a great challenge for my work to face such diverse and important readings. I am convinced that it will be a process in my work, and we will learn a lot and remember forever.

-March 2024

## The Endless Spiral by Betsabeé Romero

### Artwork List

#### *Families Divided by Sharp Borders, 2024*

Variable dimensions

Families and signs made of tin cutouts with silkscreen and hand-painting

Courtesy of the artist, artwork commissioned by MOLAA

#### *Breaking the Perverse Frontiers of the Mirror, 2024*

Variable dimensions

Inked printed fabric, with cut vinyl intervention, and cut safety mirrors and LED installation

Courtesy of the artist, artwork commissioned by MOLAA

#### *Fractured Footprints, 2024*

Variable dimensions

Antique wooden lasts engraved and painted by hand, with LED installation

Courtesy of the artist, artwork commissioned by MOLAA

#### *Memories of a Moving Totem, 2024*

Variable dimensions

GoKart wheels hand-engraved and painted with gold leaf, lace banners printed with silkscreen

Courtesy of the artist, artwork commissioned by MOLAA

#### *The Shadow of the House Was Also Broken, 2024*

Variable dimensions

2-color confetti folders, with silkscreen and painting on the Wall

Courtesy of the artist, artwork commissioned by MOLAA

#### *Dreaming of a Sunrise with Feathers in The Endless Spiral, 2024*

Variable dimensions

Plumes of feathers inked and hand painted with gold leaf

Courtesy of the artist, artwork commissioned by MOLAA



**Betsabeé Romero** (Messico / Mexico, 1963)

*Romper i confini perversi dello specchio, / Breaking the Perverse Frontiers of the Mirror, 2024*  
Per gentile concessione dell'artista, opera commissionata da MOLAA / Courtesy of the artist,  
artwork commissioned by MOLAA

# The Endless Spiral

# BETSABEÉ ROMERO

## Main Partners:

**William S. & Michelle Ciccarelli Lerach and Santiago García Galván**

### MOLAA

---

#### President & CEO

Lourdes I. Ramos, Ph.D.

#### Vice President of Learning & Public Programs

Alison Heney, Ph.D.

#### Vice President of Content, Innovation & Outreach

Solimar Salas

#### Chief Curator

Gabriela Urtiaga

#### Vice President of Finance & Operations

Cedric Woolfork

#### Executive Assistant

Norrell Thompson

#### Curatorial

Veronica Rascona, Registrar

Sandra López Laguna, Exhibition Coordinator & Preparator

Daniel Martínez-Puentes, Curatorial Assistant

#### Interpretation

Leslie Jiménez, Education Program Manager

Wesley Dugle, Volunteer Engagement Manager

Jhocelyn Corrales, Public Programs Coordinator

Lilibeth Ruelas, Museum Educator

#### Communications & Outreach

Simone Moffatt, Senior Graphic Designer

Kelly Reed, Interactive Media Storyteller

### MOLAA Board of Directors

---

#### Co-Chairs

Mike Deovlet

Robert N. Braun, M.D.

#### Vice Chair

Sofia Riley

#### Secretary

Zach Horowitz

#### Treasurer

Tim Degani

#### Directors

Tiffany L. Barbara

Celia S. de Birbragher

Cástulo de la Rocha

Marianne Gastelum

Burke Gumbiner

Vanessa M. Haberbush, Esq.

Lisa Milton

Richard A. Neri

Lynne Okon Scholnick

Mark Taylor

Paula-Rose Wihongi

Docent Guild Co-Chairs 2022-2024

Rebecca Jurado

Patrick Moore

### Project Manager

---

Massimo Scaringella

### Istituzione Fondazione Bevilacqua La Masa

---

#### Presidente / President

Bruno Bernardi

#### Consiglio di Amministrazione / Board of directors

Marina Bastianello

Roberto Zamberlan

#### Direttore / Director

Michele Casarin

#### Staff

Stefano Coletto

Claudio Donadel

Emanuela Doratiotto

Matilde Ferrarin

Monica Folin

Umberto Marzola

Immacolata Ponticello

Chiara Toso

In collaborazione con / In collaboration with

Marta Gradenigo



ISTITUZIONE  
FONDAZIONE  
BEVILACQUA  
LA MASA

### Ufficio Stampa / Press Office

---

Roberto Begnini, Studio Begnini - info@studiobegnini.com

Miguel Angel Pineda, Itaca Arts

### Betsabeé Romero - Ringraziamenti Speciali / Special Thanks

---

#### Taller Betsabeé Romero:

Carlos Baca

Francisco Reyes

Beatriz de Jesús

Andrea Sanabria

Evelin García

Gloria de la C. González Otea

Taller de Hojalata - Ernesto Bonilla

Taller de Serigrafía - 75 grados

Taller de Impresión - Alakran

Taller de Papel Picado - Xochimilco

### Ringraziamenti Speciali / Special Thanks

---

Francisco Cervantes Díaz

Dr. Abraham Frayre



Comex



by PPG

ColorLife®



Educa y Entretiene



PERENCHIO  
FOUNDATION



**molaa**  
MUSEUM OF LATIN AMERICAN ART